



Suoni di lettere

...quando la musica
incontra la letteratura

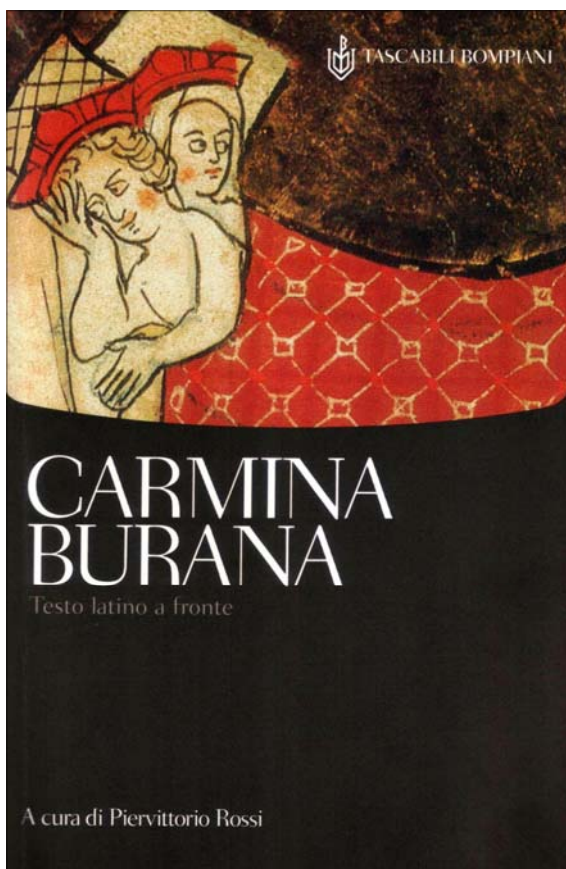
di Michele Nigro

I "Carmina Burana" e Carl Orff

Con il nome di *Carmina Burana* (dal latino *cārmen* - da *cānere* "cantare" - nella poesia greca e latina, componimento poetico lirico) ci riferiamo all'antologia di canti medioevali, composti in latino e medio-alto tedesco, contenuta nel codice 4660 della Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera, noto anche come *codex buranus* e così chiamato perché fino al 1803 è stato conservato nella biblioteca dell'abbazia di Benediktbeuren, l'antica *Bura Sancti Benedicti* fondata da S. Bonifacio sulle Alpi bavaresi. Il manoscritto è stato copiato, nella terza decade del 1200 in una zona di lingua bavarese, da tre amanuensi che riunirono canti risalenti nella grandissima parte del XII secolo, suddividendoli in tre sezioni: la prima (canti 1-55) comprende testi di carattere satirico e morale dedicati soprattutto, sia direttamente, sia tramite velati riferimenti, alla Chiesa corrotta e materialista di quei tempi, affetta da cupidigia e ben lontana dall'ideale "imitatio Christi" a cui invece, quasi a voler controbilanciare, si ispireranno gli ordini monastici più integralisti dell'epoca; la seconda sezione (56-186) riguarda i canti d'amore: non un amore cortese, come per i poeti provenzali di tradizione cavalleresca e basato sull'idealizzazione della donna, bensì sulla riscoperta (come descritto nei rivalutati classici latini di Ovidio, Orazio, Marziale...) di una dimensione umana e carnale, fatta di giochi piacevoli ed ignoti da sperimentare con l'amata, che più di ogni altra cosa avvicina l'uomo mortale e sofferente alla divina e naturale forza (ri)generatrice; la terza sezione (187-228) comprende canti bacchici e conviviali che esaltano il vino, il cibo ed il gioco... Da sempre, questa sezione, viene considerata come il vero cuore goliardico dell'antologia: l'osteria, il tempio del dio Bacco, non solo è il luogo ideale per concepire e proporre al pubblico i canti goliardici durante le pause di un'intensa e scalmanata vita studentesca, ma è soprattutto un ritiro speciale dove viene coltivato un sano "egualitarismo anarchico"; ed il vino è lo strumento usato per superare le differenze, gli affanni e le ingiustizie del presente... I *Carmina Burana* rappresentano la voce poetica, colta e al contempo ribelle e dis-

sacratrice dei cosiddetti *clerici vagantes* (i precursori dei futuri *bohémien*s del XIX secolo) meglio conosciuti come *goliardi* (in riferimento al mitico chierico ribelle chiamato Golia e alla facile assonanza con la "gola", simbolo di gozzoviglia e di piaceri terreni) i quali, pur essendo parte integrante dell'*ordo clericalis* (cioè erano *chierici* con tanto di abito, breviario e tonsura: un po' come i nostri attuali *seminaristi* o *novizi* che vivono nel mondo, senza le tipiche restrizioni del sacerdote propriamente detto, e studiano in vista di una futura carriera ecclesiastica) non si dimostrarono avidi nel dirigere frecciate sarcastiche, sotto forma di versi cantati, nei confronti del sistema politico-religioso del tempo. La possibilità, raro privilegio a quei tempi, di studiare e viaggiare, li rese capaci di entrare in contatto con il mondo e di formulare un'analisi critica, seppur affidata al potere di una *poesia tabernaria*, di quegli ordini sociali costituiti destinati ormai ad evolvere... I *clerici vagantes* potrebbero essere paragonati a dei

moderni "figli di papà", quasi sempre ricchi o comunque sostenuti da qualche tutore nobile e potente e frequentatori di scuole d'alto livello, che criticano il sistema temporale e religioso, certo, ma sono anche ossessionati dal bisogno di farne parte... "*Vagantes*" perché questi studenti si spostano da una città a un'altra per frequentare i maestri più rinomati nelle varie branche del sapere (le arti liberali del *trivium* e del *quadrivium* erano rispettivamente l'equivalente delle nostre facoltà universitarie umanistiche e scientifiche), alternando il piacere per lo studio alla frequentazione liberatoria di osterie e prostriboli... Dirà di loro Eliando, abate di Froidmont, all'inizio del Duecento: "...Percorrono il mondo intero e studiano le arti liberali a Parigi, gli autori classici ad Orleans, la giurisprudenza a Bologna, la medicina a Salerno, la magia a Toledo e non imparano i buoni costumi in nessun luogo..." Per ciò che riguarda gli obiettivi peculiari della nostra rubrica "Suoni di lettere", c'è da dire che tutte le liriche conservate nei *Carmina Burana* sono destinate ad essere cantate; eppure gli amanuensi ci hanno tramandato solo la notazione musicale di una trentina di canti. Alcune melodie sono state, in seguito, recuperate da manoscritti della stessa epoca, cosicché oggi si hanno a disposizione 47 canti accompagnati dalla musica originaria. Nonostante l'innegabile interesse paleografico e filologico, il *codex buranus* dovette attendere diversi secoli tra gli scaffali dell'abbazia, prima di essere adeguatamente valorizzato: nel 1847 Andreas Schmeller diede alle stampe la prima edizione, però, ancora incompleta. La pubblicazione del primo volume della versione definitiva avvenne solo nel 1930 quando



39

Alfons Hilka e Otto Schumann completarono un enorme lavoro di collazione tra il codice burano e altri manoscritti... Il secondo volume apparve undici anni dopo, nel 1941, in una Germania che aveva trasformato in apparato iconografico di regime quel mito dei vaganti cantato pochi anni prima da Carl Orff... Il compositore di Monaco non musicò le 47 melodie originarie che accompagnavano il *codex*, bensì rielaborò i canti, affidandosi ai parametri della musica del Novecento, cercando (ed è appunto questa ricerca che dona valore artistico all'opera di Orff), come direbbero gli addetti ai lavori, un "sound medioevale"... Inizialmente, i Carmina Burana di Carl Orff - composti nel 1937 - furono definiti dalla critica "musica degenerata", forse proprio a causa dell'accostamento audace, per l'epoca, tra un testo medioevale e l'impianto musicale dodecafonico di Orff. Successivamente, però, vennero acclamati dal regime nazista soprattutto perché celebravano, assecondando il forzato revisionismo storico, a fini eugenetici, tipico di quel regime, la primitiva "cultura ariana". La lingua tedesca usata in alcuni canti; l'esaltazione di una gioventù spavalda, godereccia, curiosa e tesa al recupero di un paganesimo latino da affiancare ai valori cristiani; la passione nel voler criticare e stravolgere l'ordine delle cose, fecero dei Carmina Burana un terreno fertile per la propaganda del partito nazional-socialista di Hitler e compagni... Bisognerà attendere la fine della seconda guerra mondiale e precisamente fino agli anni '60 per ricollocarli in una dignitosa e più veritiera dimensione storica, letteraria e culturale.

Oggi i Carmina Burana, poco letti ma in compenso abbastanza ascoltati, sono famosi soprattutto per il primo brano della versione musicale di Orff - "O Fortuna" - facente parte di un gruppo di due canti intitolato "Fortuna imperatrix mundi" (*La Dea Fortuna, imperatrice del mondo*). Il possente coro di "O Fortuna" ha suggerito l'uso (e purtroppo l'abuso) del brano in film, pubblicità e come suggestiva sigla per i teleimbonimenti di qualche sedicente mago e cartomante! L'altro brano, forse meno famoso, è "Fortune plango vulnera". Se nell'opera musicale di Orff questi due canti sono collocati all'inizio, nell'ambito del *codex buranus* corrispondono rispettivamente al 17° e al 16° canto della



Carl Orff: 1895 - 1982

prima sezione dedicata ai canti satirici e morali. La necessità di un distacco dal mondo e del disprezzo dei beni materiali da parte della Chiesa del XII secolo, che non ne vuol proprio sapere, invece, di abbandonare il potere temporale acquisito, viene riproposta dall'immagine della Fortuna che è rappresentata,



La ruota della Fortuna: rappresentata in una delle 8 miniature del *Codex*.

secondo il modello antico, come la divinità che presiede alle vicende umane distribuendo gioie e dolori, e che viene descritta ora come calva e cieca, ora come capricciosa, sempre volubile ed insensibile ai desideri umani. Volgendo continuamente la sua ruota, secondo un'immagine frequentissima nell'antichità e nel Medioevo, essa innalza e prostra gli individui, le città e gli imperi... Nel suo agire ciclico essa ridistribuisce i beni, offrendoli e togliendoli senza che l'uomo possa intervenire... Pertanto, chi si lascia tentare dall'avidità finisce per anteporre il mondo terreno al cielo, comportandosi in modo anticristiano... Proprio come fece la Chiesa del XII secolo! E non solo... Sembra che i *clerici vagantes*, tra una coppa di vino e un tiro di dadi, vogliano rammentarci l'insegnamento evangelico, pur riferendosi alla Fortuna e non alla divina Provvidenza, che ammonisce: <<... non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre... E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro... Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più...>> (Matteo cap.6, 25...) Un insegnamento che troverà piena realizzazione, a dispetto dell'ostentata ricchezza della Chiesa di Roma, nell'esperienza umile ma rivoluzionaria di San Francesco d'Assisi, il "giullare di Dio"...



Il piccolo borgo di Benediktbeuern (3.000 abitanti), nel sud della Baviera e non lontano da Bad Tölz, è noto per l'omonima abbazia fondata dai Benedettini nell'anno 739. Questo grande complesso si trova ai piedi della montagna Benediktenwand (1801 metri) ed è stato uno dei maggiori centri religiosi e culturali della Germania medievale.

O Fortuna

O Fortuna,
 velut Luna
 statu variabilis,
 semper crescis
 aut decrescis;
 vita detestabilis
 nunc obdurat
 et nunc curat
 ludo mentis aciem,
 egestatem
 potestatem
 dissolvit ut glaciem.
 Sors immanis
 et inanis,
 rota tu volubilis,
 status malus,
 vana salus
 semper dissolubilis,
 obumbratam
 et velatam
 mihi quoque niteris;
 nunc per ludum
 dorsum nudum
 fero tui sceleris.
 Sors salutis
 et virtutis

mihī nunc contraria
 est affectus
 et defectus
 semper in angaria.
 Hac in hora
 sine mora
 corde pulsum tangite;
 quod per sortem
 sternit fortem
 mecum omnes plangite!

(traduzione: O Fortuna, cangi di forma come la luna, sempre cresci o cali; l'odiosa vita ora abbatte ora conforta a turno le brame della mente, dissolve come ghiaccio miseria e potenza. Sorte possente e vana, cangiante ruota, maligna natura, vuota prosperità che sempre si dissolve, ombrosa e velata sovrasti me pure; ora al gioco del tuo capriccio io offro la schiena nuda. Le sorti di salute e di successo ora mi sono avverse, tormenti e privazioni sempre mi tormentano. In quest'ora senza indugio risuonino le vostre corde; come me piangete tutti: a caso ella abbatte il forte!)

Fonti: "Carmina Burana" a cura di Piervittorio Rossi
 – Ed. Tascabili Bompiani.



Interno dell'Abbazia di Benediktbeuern.